

MEDIO ORIENTE IN FIAMME. Rabin esclude di interrompere i negoziati con l'Olp. La destra boccia il governo, oggi scontro alla Knesset

Fumata nera all'Onu Sulla risoluzione attriti tra Francia e Usa

Continua il febbrile lavoro diplomatico al Palazzo di Vetro di New York per trovare un accordo sulla risoluzione di condanna della strage di Hebron ma resta incerta la data della prossima riunione. La notte scorsa sono emerse divergenze tra gli Usa e la Francia, più vicina alle posizioni dell'Olp. Le divergenze riguardano essenzialmente due questioni: l'invio di un corpo di pace internazionale per proteggere i palestinesi e il riferimento a Gerusalemme come territorio occupato. Una bozza di risoluzione presentata dalla Francia prevede la protezione delle popolazioni civili nei territori occupati mediante la presenza temporanea di un corpo internazionale. Ma Stati Uniti e Gran Bretagna si oppongono a tale iniziativa. Secondo l'ambasciatore americano all'Onu Madeleine Albright, è necessaria una pausa di riflessione perché bisogna avere «molta prudenza». La Comunità europea ha deciso di inviare una delegazione in Israele nei prossimi giorni.



Militari israeliani perquisiscono giovani palestinesi a Gerusalemme

Quel medico killer ha respirato odio in trincea a Brooklyn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'odio viene da Brooklyn. È maturato in una guerra per la sopravvivenza più dura, più canca di tensione, intolleranza e fanatismo con radici che addirittura precedono la guerra dei sette giorni. L'occupazione della riva occidentale del Giordano, gli insediamenti dei coloni ebrei. Era stato covato a Bensonhurst, Crown Heights, Flatbush e Borough Park, molto più che a Hebron. Nelle stesse sinagoghe decise dove ora si stanno scannando per la successione al Messia Schneerson il gran capo carismatico dei Lubovici paralizzato da un paio d'anni. Si era formato in attriti tra due comunità entrambe reiete ed assediata rinchiusa per autodifesa in se stesse e isolate dagli altri ebrei ultra-ortodossi e i neri trovatisi violentemente in rotta di collisione.

lyn I disordini degli anni 60 i mimi cizia che continua tra neri ed ebrei. C'è un filo che parte da qui e lega Goldstein agli altri che come lui hanno fatto la scelta di emigrare in Israele dove i combattenti contro l'antissemitismo a Brooklyn hanno incontrato analoghi ostilità nei territori della Giudea e della Samaria dove si «invegiavano» dice il rabbino Shea Hecht presidente della Coalition of Crown Heights il quartiere dove un anno fa ebrei ultra-ortodossi e neri si erano presi a sassate ed accoltellati come se si trovassero sulla «cna» nell'Intifada.

«Siamo tutti Goldstein»

Baruch Goldstein l'assassino della moschea del quale ieri hanno celebrato i funerali al grido di «Arabi Nazist» «Massacrate i giornalisti» «Siamo tutti Goldstein» si era formato nelle trincee di Brooklyn non in quelle del Medio Oriente il medico addestrava militanti ultra alla guerriglia urbana da molto prima che emigrasse in Israele nel 1983. Si era dato da fare per ottenere un porto d'armi dalla Polizia di New York anche perché aveva sentito dire che avrebbe potuto ottenere il porto d'armi più facilmente se aveva già quello americano» racconta un ex membro della Lega per la difesa ebraica Steve Rambam che lo frequentava e gli aveva insegnato a sparare con la pistola e un fucile calibro 22.

Parlando al suo funerale un rabbino ha detto «Un milione di arabi non valgono una sola unghia di un ebreo». Veniva anche lui da Brooklyn. Un altro degli oratori riferendosi alla sua professione di medico ha detto «Il popolo di Israele è malato. Lui ci ha mostrato la cura». Un altro dei partecipanti nel tradizionale pasticcino nero dei hassidim anziché la kippa indossava un cappello da cow-boy.

Armi e ronde armate

Erano in 300 una goccia nel mare di un Israele inondato dal massacro. «Amava il suo popolo odiava i nemici del suo popolo» gli fa eco da questa parte dell'oceano Michael Guzikov che aveva militato accanto a Goldstein nella formazione di Meir Kahane e cre' assieme al figlio del leader ultra assassinato a New York nel 1991 dirige il Kahane Chai gruppo che organizza campi paramilitari nelle montagne dei Catskills addestra i ragazzini all'uso delle granate a mano è ritenuto responsabile di almeno un paio d'attentati dinamitardi a Manhattan dall'inizio di quest'anno si è distinto in una guerra senza quartiere con altre organizzazioni ebraiche comprese quelle ortodosse ha minacciato di morte il console generale di Israele a New York, Collette Avital.

«Se si guarda da dove viene Kahane si scopre che tutto inizia a Brooklyn»

Punizione di Rabin sui coloni Siria, Libano e Giordania rompono le trattative

Arresti amministrativi per i leader dei movimenti della destra ultranzista disarmati i coloni ebrei di Hebron aderenti al movimento anti-arabo «Kach», immediata scarcerazione di un migliaio di detenuti palestinesi sono queste le misure più significative adottate ieri dal governo israeliano nel tentativo di salvare il negoziato con i palestinesi. Ma nonostante questo, in serata, Siria, Libano e Giordania hanno deciso di sospendere i negoziati di pace.

testimoniarono le prime reazioni dei leader dell'ultra destra tutte improntate alla condanna dell'«ennesimo cedimento ai terroristi palestinesi». «Ci hanno prima tolto i finanziamenti», dichiara l'onorevole Zvi Katzover sindaco dell'insediamento di Kiryat Arba - poi ci hanno impedito di costruire e ora vogliono pure disarmarci. Temo che qualcuno reagirà in modo incontrollato». La presa di posizione del segretario del Likud il maggiore partito di opposizione Benjamin Netanyahu non raggiunge i toni furibondi di Katzover ma l'affronto ricevuto è pesante. Netanياهو grida al «cedimento verso i terroristi arabi» e mette sotto accusa soprattutto la decisione di liberare 1000 «criminali palestinesi». Oggi alla Knesset le destre preannunciano battaglia. E battaglia non solo politica ma minacciano i 130 mila coloni ebrei degli insediamenti di Gaza e della Cisgiordania roccaforti degli ultranzisti israeliani. Il colpo ricevuto è durissimo anche perché inaspettato nessuno dei leader del movimento dei coloni intendeva che Rabin sarebbe giunto a tanto. E che il governo si è intenzionato a fare sul serio con gli irriducibili di «Eretz Israel» è confermato dall'arresto a Kymat Arba e ad Hebron di diversi coloni estremisti.

La resa dei conti

L'impressione diffusa a Gerusalemme è che le misure adottate ieri dal governo siano l'inizio di una resa dei conti sul futuro stesso degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Lo si avverte dai discorsi della gente. Lo si coglie dalle prime pagine di tutti i giornali, dalle trasmissioni televisive sempre più numerose e sempre più accese dedicate a questo esplosivo argomento. È come se i colpi di mitra sparati in quel luogo di periferia ad Hebron su una folla inermi avessero squarciato quel velo protettivo che «avvolgeva» i coloni un «velo» fatto di ammirazione per una scelta di vita che magari non si condivideva ma che comunque si giudicava coraggiosa. I coloni insomma come gli eredi del pionierismo sionista. «Ma la strage di Hebron ha mostrato il vero volto dell'estrema destra quello di chi ha scelto la via del terrorismo mettendo in discussione non solo la pace con i palestinesi ma la stessa democrazia su cui si fonda Israele», dice Amnon Rubinstein ministro dell'Istruzione tra i sostenitori di un graduale smantellamento degli insediamenti. D'altra parte, la destra ebraica esiste ad ogni compromesso con i palestinesi ha da sempre celebrato gli insediamenti come inespugnabili avamposti della «Grande Israele». Non di gran dezza ma di perdono ha parlato ieri alla comunità palestinese di Hebron il presidente israeliano Ezer Weizmann «Sparare su gente gentile e immersa in preghiera rivolta a un Dio - ha detto - che è comune alle tre religioni monoteiste è un gesto vergognoso il più tragico nella storia del sionismo. Di questo vi chiedo perdono a nome del popolo di Israele».

za e in Cisgiordania. Lo si avverte dai discorsi della gente. Lo si coglie dalle prime pagine di tutti i giornali, dalle trasmissioni televisive sempre più numerose e sempre più accese dedicate a questo esplosivo argomento. È come se i colpi di mitra sparati in quel luogo di periferia ad Hebron su una folla inermi avessero squarciato quel velo protettivo che «avvolgeva» i coloni un «velo» fatto di ammirazione per una scelta di vita che magari non si condivideva ma che comunque si giudicava coraggiosa. I coloni insomma come gli eredi del pionierismo sionista. «Ma la strage di Hebron ha mostrato il vero volto dell'estrema destra quello di chi ha scelto la via del terrorismo mettendo in discussione non solo la pace con i palestinesi ma la stessa democrazia su cui si fonda Israele», dice Amnon Rubinstein ministro dell'Istruzione tra i sostenitori di un graduale smantellamento degli insediamenti. D'altra parte, la destra ebraica esiste ad ogni compromesso con i palestinesi ha da sempre celebrato gli insediamenti come inespugnabili avamposti della «Grande Israele». Non di gran dezza ma di perdono ha parlato ieri alla comunità palestinese di Hebron il presidente israeliano Ezer Weizmann «Sparare su gente gentile e immersa in preghiera rivolta a un Dio - ha detto - che è comune alle tre religioni monoteiste è un gesto vergognoso il più tragico nella storia del sionismo. Di questo vi chiedo perdono a nome del popolo di Israele».

Inchiesta sul massacro «I nostri soldati hanno sparato in aria»

Da esami balistici risulta che i palestinesi uccisi all'interno della Tomba dei Patriarchi a Hebron sono stati tutti colpiti dal fuoco dell'arma usata da Baruch Goldstein per la strage. Soldati del posto di guardia hanno pure sparato, ma in aria. E quanto sembra emergere, in via ufficiale, dall'inchiesta aperta dall'esercito, che sta cercando di ricostruire la tragica sequenza di eventi, che si è conclusa con l'uccisione di 52 palestinesi. Il portavoce militare, interpellato dall'Ansa, ha negato che finora sia stata pubblicata una versione ufficiale dell'esercito. Secondo una stima della radio, una quarantina delle vittime sarebbero state uccise dentro il tempio da Goldstein e alcune sarebbero state schiacciate dalla folla di fedeli in preda al panico. Un'altra decina negli scontri seguiti al massacro. Stando alla ricostruzione ufficiale dell'esercito, Goldstein, ha sparato 118 pallottole col fucile automatico «Galli» di cui era in possesso, in quanto ufficiale di riserva dell'esercito.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Arresti amministrativi per i leader dei movimenti dell'ultradestra nazionalista i coloni ebrei degli insediamenti di Hebron aderenti al Kach (il movimento a cui apparteneva l'autore della strage alle Tombe dei Patriarchi) disarmati immediatamente scarcerazione di un migliaio di detenuti politici palestinesi sono queste le misure adottate ieri dal governo israeliano per cercare di rilanciare il negoziato di pace con l'Olp. Rimesso in discussione dal massacro di Hebron «Non vedo alcun motivo che impedisca la ripresa dei negoziati ha commentato ieri il premier Rabin. «Se l'Olp sospende i negoziati», ha continuato, «darebbe un premio a chi ha commesso la strage. Noi siamo pronti ora il pallone è nel campo dell'Olp».

Per arrivare alla sofferta decisione del governo israeliano è servita una intera mattinata di discussione. «È stata una scelta unanime», afferma Yossi Sand ministro dell'Ambiente e

leader del «Meretz» il castello della sinistra laica. «Gli ultranzisti degli insediamenti», spiega, «saranno costretti a consegnare le armi» mentre la magistratura ha avuto l'ordine di «esaminare la possibilità di mettere fuori legge i gruppi estremisti». Inoltre ha aggiunto il ministro l'esercito ha avuto il mandato di sottoporre a restrizione di movimento (arresti amministrativi) i coloni aderenti ai gruppi più estremisti negando però la possibilità di espellerli dai Territori per «problemi legali».

L'ira degli ultra

Esultano i giovani di «Peace Now» accampati da giorni davanti agli uffici del primo ministro per chiedere il ritiro unilaterale dai Territori occupati promettono battaglia gli attivisti dell'estrema destra ebraica. La decisione assunta dal governo di Yitzhak Rabin se non ha disinnescato la bomba coloni ha certamente depotenziato la sua efficacia distruttiva. A

Il sindaco di Nazareth rilancia le accuse a Israele per Hebron. Odio antipalestinese ai funerali dell'attentatore

«Un milione di arabi non valgono la tua vita»

FABIO NICOLUCCI

HEBRON. Hebron è un devastato campo di battaglia. Tutti i negozi sono chiusi per il terzo giorno consecutivo di sciopero generale. Le strade deserte sono disseminate di pietre resti di cassonetti bruciati alcuni ancora fumanti. Resti di rudimentali barche si susseguono a brevi intervalli fatti di pneumatici sassi rottami ferrosi. Frequenti i posti di blocco dell'esercito israeliano. Numerose pattuglie in pieno assetto di guerra con elmetto mimetico e granate appese alla cintola spuntano agli angoli delle strade. Il silenzio inatteso è rotto a tratti solamente dal lamento cantato dai muezzin. Raggiungendo le tombe dei patriarchi il luogo della strage dell'alba di venerdì è impossibile.

Si piangono i morti

I territori occupati sono oggi isolati dall'esercito per tre anelli concentrici: il primo anello più esterno è costituito da tutta la Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza. Chi vi vuole entrare

l'unghia del mignolo di un ebreo» ha detto il rabbino ai funerali di Baruch Goldstein. A Gerusalemme durante la veglia funebre dalla folla qualcuno ha gridato «Siamo tutti Goldstein». Una troupe televisiva è stata presa a sassate gridando «nazisti». Shaban Nasheh ha 28 anni ed ha lavorato in Italia come modellista di calzature. Era nella moschea al momento dell'eccidio. Suo fratello Jamil 48 anni che era due file davanti a lui durante la preghiera è stato ucciso. Shaban è sicuro che l'autore della strage non fosse solo. «La moschea era piena più di 500 persone», mormora «quando ci sono state due esplosioni, la luce (era appena l'alba ndr) è saltata e sono cominciate le raffiche. Mi sono trascinato sui gomiti dietro un angolo e ho visto che un uomo sparare un canciatore dopo l'altro». Non ha visto esattamente altri uomini sparare ha continuato a sentire squarciare l'aria da raffiche proprio mentre Baruch Goldstein l'autore della strage cambiava il canciatore del fucile d'assalto che in quel momento non poteva quindi sparare. Sembra che i soldati di guardia alla

moschea in quel momento abbiano perso la testa. La piccola folla che si è frattanto raccolta intorno a noi si accalca. Vuole confermare che ciò che dice Shaban è vero che i soldati hanno sparato che ci sono stati feriti e morti anche fuori. Morti che secondo Shaban si sono verificati anche davanti all'ospedale di Hebron quando la gente vi era afflitta per donare il sangue sempre scarso negli ospedali palestinesi.

«Impedivano i soccorsi»

«I soldati non permettevano ai soccorsi di entrare nella moschea ci puntavano le armi al viso e ci dicevano di indietreggiare o ci avrebbero sparato», dice Hasim con occhi lucidi. Tutti si affannano a dichiarare che gli aiuti erano più di uno. Jamal dalle occhiaie profonde che scavano un viso esile si ricorda che all'interno della moschea erano in funzione 24 ore su 24 delle telecamere fisse. Dall'esame del loro filmato afferma sarà possibile forse determinare questo punto. Hebron è immersa in una nube

gonfia di pioggia che a volte diventa grandine battente. Il pullman che ha portato una delegazione di arabi israeliani da Nazareth sta per ripartire. Il loro è stato un viaggio avventuroso venendo «sono stati colpiti da un'ipetra che ha fondato un fine sintonia lanciata da qualcuno che non aveva visto le sinistre nere messe in segno di lutto e appese ai lati. O che forse non ci ha creduto. Adesso capiamo perché il nostro tassista ci aveva decantato le qualità del suo taxi e quella di cui andava più orgoglioso. «Inesistiti quasi a prova di pietre li ho messi tre anni fa». Tutte le auto con targa gialla quindi israeliani o di Gerusalemme «stanno fatte segno di lanci. Ma d'altronde oggi viaggiamo in convogli luci accese anche di giorno e scortati dall'esercito». Nella delegazione di arabi israeliani è presente anche il sindaco di Nazareth e deputato alla Knesset (il Parlamento israeliano ndr) per il Partito comunista. È spesso sul punto di piangere quando dichiara che «i maggiori responsabili non sono gli autori materiali i coloni ma il governo israeliano» che ha permesso gli

insediamenti e li ha armati. «Loro li proteggono loro li amano», dice mentre insale sul pullman che riparte. Oggi non sembra esistere quel senso di separazione tra arabi israeliani e arabi palestinesi che lo scrittore David Grossmann ha descritto nel suo reportage «Il vento giallo». Ci lasciamo alle spalle l'atmosfera danterca di Hebron. Tornando ve-



Il dolore dei famigliari delle vittime di Hebron

Brutman/Alp

diamo una camionetta dell'esercito sul ciglio della strada e due ragazzi palestinesi faccia al muro perquisiti. Poco dopo il campo profughi di «Dehesh» con le sue altissime mura che lo isolano dalla strada e il formicolare di baracche di lamiera. Scene più consuete dell'occupazione segno che stiamo tornando nella normalità verso Gerusalemme.